

ADRIAN PACI

Abbiamo bisogno di piccoli gesti

Uscita da una dittatura feroce, succeduta da un periodo di confusione, l'Albania rimane ancora in uno stato di sospensione tra promesse e inciampi. L'esperienza del caos degli anni 90 sembra che esiga il ripristino di un senso di ordine, ma la memoria autoritaria è ancora fresca e il rischio che quest'ordine abbia il sapore di un'imposizione dall'alto rimane in agguato. Diversamente dal sapore austero e noioso dell'espressione del potere comunista, la società contemporanea dello spettacolo impone forme più stravaganti e colori più luccicanti, ma in entrambi i casi a subire un arresto è l'emancipazione sociale sia dell'individuo sia delle comunità. Le trasformazioni in 30 anni di sviluppo post-comunista sono state evidenti, ma questo processo manca di organicità e le fasce deboli fanno fatica a trovare lo spazio necessario per un futuro promettente. Isolata a lungo sia dall'Ovest sia dall'Est, l'Albania cerca di navigare nelle nuove geopolitiche, ma soprattutto si sforza di trovare equilibri interni messi spesso in discussione da una classe politica conflittuale e da un'élite economica poco sensibile alla distribuzione della ricchezza. Il sistema scolastico, medico e giuridico si mostra spesso inadeguato ad assicurare a tutti i cittadini un servizio equo e dignitoso. Quello che il sistema generale fa fatica a offrire, lo compensano spesso le piccole realtà cariche di entusiasmo, energia e dedizione. È dal basso che bisogna immaginare una rinascita, non dalle imposizioni che arrivano dall'alto. Dal basso e dal piccolo, dal rapporto con la terra, con i fiumi e i mari, con le montagne e la gente che le abita e si prende cura di loro. C'è tanta cultura nascosta in quei luoghi, tanta dignità nei gesti dei loro abitanti, gesti di cura quotidiana e dedizione senza i quali non si può pensare di costruire un futuro.

Proprio per questo abbiamo immaginato il progetto di Art House, a Scutari, come qualcosa di piccolo: gira le spalle al grande palazzo che le avevano costruito di fronte per volgersi verso una casa dell'800, costituendosi come spazio ibrido tra pubblico e privato, tra locale e internazionale, tra tradizione e rinnovamento, tra arte e vissuto. In questa zona di scambi non mancano tensioni e contraddizioni, ma in questi sconfinamenti nascono anche tante nuove possibilità.

L'idea di fondare Art House nacque negli anni 2000. L'Albania stava attraversando una fa-

se di forte speculazione edilizia. Vecchie case di due piani con giardino e cortile lasciavano spazio a palazzi alti che facevano irruzione non soltanto tra i volumi architettonici delle abitazioni preesistenti, ma soprattutto tra la vita delle persone trasformando violentemente le loro relazioni, rompendo con la continuità del loro vissuto e della loro memoria.

Quasi come atto di resistenza urbana e di proposta per un altro, possibile sviluppo, Art House aprì le porte nel 2015 con una piccola mostra di Willie Doherty, Pierpaolo Campanini e Giovanni De Lazzari, seguita da una conversazione con gli artisti. L'inaugurazione affollata lasciò spazio a dialoghi più intimi. Art House diventò il luogo dove artisti, curatori, critici, galleristi e scrittori internazionali si incrociavano per "attivare" lo spazio in relazione con la comunità locale, presentando la propria esperienza e ascoltando quella che la città, i suoi artisti e i suoi abitanti potevano offrire.

In Albania l'ospitalità è una virtù quasi sacra. «La casa è di Dio e dell'ospite», recita un vecchio codice che regolava la vita nelle montagne albanesi, tramandato di generazione in generazione fino ai giorni nostri. Oltre ad accogliere le persone, abbiamo immaginato questa casa come un'incubatrice di esperienze, dove il sapere accumulato si apre alla freschezza delle idee nuove e delle intuizioni che scaturiscono da un rapporto vivace con il presente, capace di sognare il futuro.

Scrivo queste righe mentre siamo alle prese con i preparativi per "Ekrani i Artit", nato sette anni fa come fratello minore del festival "Lo Schermo dell'Arte". Avevamo iniziato portando in Albania solo sei film della manifestazione fiorentina, poi la rassegna è cresciuta; ora il programma conta circa sessanta film e video d'arte di autori da tut-

to il mondo. Abbiamo proiettato i film al cinema, nei cortili, accanto al lago, perfino nelle celle dell'ex prigione; abbiamo stretto collaborazioni con il festival di Oberhausen, il Van Abbemuseum, il Videoart at Midnight e la fondazione In Between Art Film. In tutto questo, cerchiamo comunque di non perdere quella relazione con la piccolezza come dimensione che ti consente una cura ravvicinata. L'Albania non ha bisogno di un altro grandioso evento spettacolare, ma di gesti che seminano e coltivano giorno dopo giorno una silenziosa ma costante crescita che parte dal basso.

A sinistra, sotto: l'artista albanese Adrian Paci ha trasformato la casa di famiglia in Art House, uno spazio d'incontro, pensiero e conoscenza, inserendo la sua città d'origine, Scutari, nel circuito internazionale dell'arte. In alto, durante il festival Ekrani i Artit vengono proiettati i film nel cinema, ma anche nei cortili delle case e nelle ex celle della prigione della dittatura.

